

Oltre i banchi Se lo scientifico «Labriola» di Ostia sperimenta il cambio degli ambienti di apprendimento, altri istituti puntano sui debate, dibattiti disciplinati da tempi precisi. Ma il panorama dell'innovazione tra i banchi resta in salita

Lezioni in video e podcast La **scuola** guarda avanti

di Antonella De Gregorio

Ottavio Fattorini, preside dello scientifico «Antonio Labriola» di Ostia, ha scoperto la ricetta della felicità (scolastica): una comunità soddisfatta, studenti appassionati, famiglie entusiaste, voti più alti, più promossi a giugno. Come ci è riuscito? «Con l'aiuto di un collegio docenti che ha accettato di mettersi in discussione», dice lui. Ideatore di un sistema racchiuso in un acronimo: «Dada», Didattica per ambienti di apprendimento. Un marchio che sta contagiando altre scuole e che rappresenta una trasformazione radicale del modo di fare scuola «senza però rinunciare al prezioso e tradizionale patrimonio culturale che distingue l'istruzione italiana», sottolinea.

Fattorini, 45 anni, da tre guida il liceo romano dove non sono più i docenti a spostarsi di aula in aula per insegnare, ma gli stessi studenti che, al cambio dell'ora, si recano nell'«ambiente di apprendimento», che ha una sua identità. «Un sistema — dice — che, è stato verificato, può innalzare il livello di successo scolastico dei ragazzi perché girando per la scuola nei cambi di ora riattivano il cervello. Ci mettono quattro minuti a spostarsi da una classe all'altra e in quel tempo riescono ad accendere l'attenzione. Il docente poi è proprietario dell'aula e la adatta alle sue esigenze; e una didattica laboratoriale porta a un apprendimento più resistente».

«Sa quanto tempo si risparmia in questo modo? Quaranta ore di lezioni frontali all'anno,

circa il 5 per cento del totale». Ma non è l'unica novità della scuola. Che sta sperimentando anche la formazione dei docenti sull'educazione emotiva, la peer education (ragazzi del quarto anno con medie alte che diventano tutor di ragazzini di prima, per far loro colmare i debiti formativi); o la «flipped education», la didattica capovolta, nata nel 2010 negli Stati Uniti e che ha già fatto ingresso in 104 scuole italiane.

In pratica, invece delle tradizionali lezioni frontali in classe con un seguito di compiti e pagine da studiare, i ragazzi, a casa seguono lezioni video, o lezioni in podcast preparate dai docenti, poi a scuola le spiegano ai compagni o lavorano in gruppi, con pc, tablet e smartphone. Tante e virtuose le esperienze, dallo «Spaced learning», l'apprendimento intervallato (ogni dieci minuti di lezione i ragazzi fanno una pausa) dell'Itis Majorana di Brindisi, dove per primi hanno inventato l'«aula del futuro» (iPad, armadietti personalizzati, lavagne multimediali), ai tablet per tutti dell'elementare «Baccio da Montelupo» di Empoli; o la ginnastica mentale del «debate»: dibattiti disciplinati da regole e tempi precisi, del «Pacioli» di Crema e del «Tosi» di Busto Arsizio. Buone pratiche, sperimentazioni che funzionano, nonostante il panorama dell'innovazione a scuola sia oggi piuttosto de-

Il lavoro da fare

Accanto a esperienze lodevoli, rimane l'arretratezza: pochi computer (9 ogni 100 studenti) pochi laptop, scarsa banda larga

solante: pochi computer (9 ogni 100 studenti, contro una media europea di 24), pochissimi laptop, registro elettronico (dove segnare assenze, voti, lezioni) adottato a macchia di leopardo, e soprattutto connettività da ultimi della classe abbiamo la percentuale più elevata di studenti che frequentano una scuola senza banda larga: 25% (contro una media europea del 5%).

Il Piano Scuola digitale messo in campo dal governo, presentato pochi giorni fa, mette però in campo risorse davvero importanti: un miliardo di euro in sei anni per dotare di banda ultra-larga tutte le scuole, per attrezzarle con laboratori e tecnologie all'avanguardia, per formare insegnanti e dirigenti. E finalmente forse potranno decollare quelle esperienze finora circoscritte a poche scuole, che per funzionare hanno bisogno di connettività e di reti efficienti. Come la «didattica 3D».

Un'esperienza presentata al primo meeting sulla didattica immersiva che si è tenuto a Firenze e che ha illustrato progetti come quello realizzato da cinque istituti superiori di Sicilia, Basilicata e Puglia. Che hanno unito le proprie competenze per ricostruire la Selinunte del IV secolo, grazie a «Edmondo: piattaforma aperta al pubblico dal 2012, che conta già circa cento progetti sviluppati, adottata da tremila insegnanti in tutta Italia, di elementari, medie e superiori», spiega Andrea Benassi, ricercatore Indire (Istituto di documentazione, innovazione e ricerca educativa) e responsabile del progetto. «Un modo di fare lezione partecipativo: basta entrare nel «mondo» che si vuole studiare, un po' come si entra in un videogioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Dianora Bardi, tra i fondatori e vicepresidente del Centro Studi ImparaDigitale. Nel 2014 è stata nominata Membro del tavolo permanente per l'innovazione e dell'Agenzia Digitale Italiana - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dianora Bardi

«I docenti raccolgono la sfida»

Un miliardo di euro sulla scuola: «Con un investimento così anche volendo non si può rimanere fermi», dice Dianora Bardi, di ImparaDigitale, personalità in fatto di e-learning e didattica digitale, insegnante di italiano e latino al liceo Lussana di Bergamo. Ma il Piano Digitale varato dal governo va nella giusta direzione? «Bisogna vedere se ci sarà la giusta attenzione da parte degli insegnanti», dice la docente, che ha partecipato al tavolo di lavoro che ha preceduto la stesura del documento pensato per guidare le scuole in un percorso di innovazione e digitalizzazione, come previsto nella riforma della scuola. «Si punta a introdurre le nuove tecnologie, a diffondere

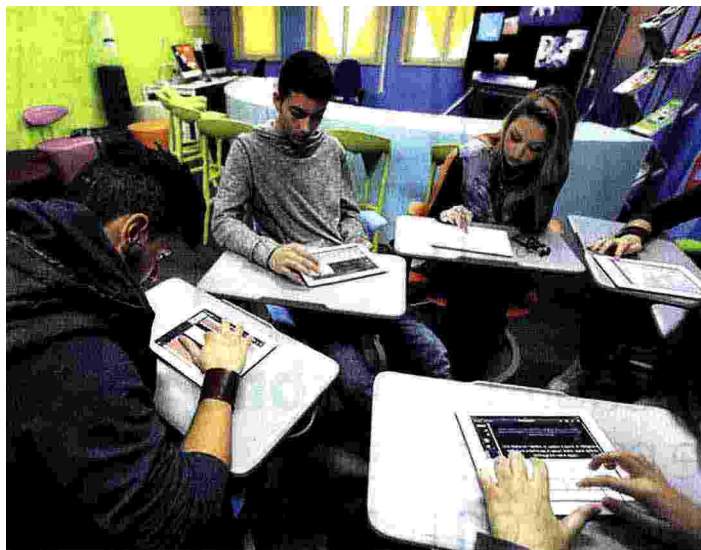
104

scuole: quelle italiane dove è arrivata la «flipped education», la didattica capovolta. Invece delle tradizionali lezioni frontali in classe con un seguito di compiti da fare, i ragazzi, a casa seguono lezioni video, o lezioni in podcast preparate dai docenti, poi a scuola le spiegano ai compagni

l'idea di formazione permanente, a estendere il concetto di scuola dal luogo fisico a spazi di apprendimento virtuali», spiega Bardi. Che solleva un dubbio: «Che le scuole siano pronte a gestire le enormi risorse in arrivo. Ci sono dei bandi in scadenza, che invitano gli istituti, nel giro di pochi mesi, a candidarsi per nuovi arredi, laboratori mobili, aule "aumentate". Ma quanti sanno davvero cosa fare e come? C'è il rischio che i fondi vengano usati per costruire semplici laboratori di informatica», Il Piano mette a fuoco, per la prima volta, che qualsiasi innovazione deve necessariamente partire dalla formazione dei docenti e dei dirigenti. «Un punto cruciale perché tanti insegnanti, dotati di entusiasmo, si sono trovati finora davanti a un muro, al rifiuto o allo scetticismo dei capi d'istituto». La formazione deve però riguardare anche i nuovi obiettivi della didattica, che non sono più i programmi, la conoscenza delle materie, ma le competenze. Quelle che il mondo del lavoro richiede ai nostri giovani e fa fatica a trovare: risolvere problemi, imparare a imparare, auto-imprescindibilità. E se la scuola è destinata a diventare sempre più pervasa di tecnologia, «perché disponiamo di standard più moderni, le LIM sono più avanzate, abbiamo monitor che fanno vedere video in 3D, si lavora su coding», Bardi di una cosa è però convinta: che «passato e presente devono convivere».

A. D. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart Studenti a lezione con i tablet all'Istituto Tecnico Industriale «Ettore Majorana» di Brindisi

